FUTURO INSIEME

"... durante la campagna per il referendum tutti ci hanno promesso l'immediata approvazione di questa riforma, oggi siamo qui a migliaia per esigere il rispetto di questa promessa. Diritto di famiglia. Siamo fermi all'800."

- Napoleone Bonaparte rincurò l'esercito, passò le Alpi, vinse a Montenotte, firmò il trattato di Campoformia e ristabilì l'ordine in Francia, si incoronò con le sue mani imperatore e promulgò nel 1804 il codice di leggi da lui chiamato "Codice Napoleonico" che portò anche in Italia.

Ei fu, scrisse il Manzoni dell'imperatore defunto. Ma il codice napoleonico vecchio di oltre cento anni, resta alla base di tutte le leggi che regolano la famiglia italiana alla vigilia del 2000. Le uniche modifiche le ha fatte, in peggio, il fascismo che ha inventato tra l'altro, anche le punizioni contro gli attentati alla razza. Il nostro codice si regge su due principi ferrei: la famiglia serve a trasmettere il patrimonio e c'è un capo che comanda e una suddita che ubbidisce.

Dal 1865, quando l'Italia unita accettò lo spirito del codice napoleonico tante cose sono cambiate. Ma le vecchie leggi ottocentesche sulla famiglia, tenute in naftalina, regolano ancora la famiglia cambiata profondamente nella coscienza e nei fatti. Quanto siano lontane queste leggi dalla realtà lo dimostra il fatto che la gente nemmeno le conosce.

- Senta, lei a sua moglie glielo dà lo spillatico?

- Glielo dò?

- Lo spillatico.

- Che è?

- E' sposato?

- Sì.

- E, glielo dà lo spillatico a sua moglie?

- Che cosa?

- Lo spillatico.

- E cos'è, scusi?

- E cos'è 'sto spillatico?

- Secondo le leggi vigenti, se sua moglie le ha portato una dote, lei le deve dare gli spiccioli, cioè i soldi per gli spilli, per i nastri, i bottoni, Glieli dà?

- Eh, io glieli dò, ma la dote... eh... che dote m'ha portato?

Noi siamo de quelli che hanno sposato cinquant'anni fa.

- Io le dò lo stipendio e basta.
- Ah, lei le dà tutto, allora.
- Gli dò lo stipendio. Tutto quello che basta.
- Come, gli dà uno stipendio a sua moglie, lei? Per la moglie o il suo?
- No, gli dà per il mangiare, per tutto quanto.
- Quindi rientra anche lo spillatico.
- Anche lo spillatico.
- ... e quando questo ce l'abbiamo, gli adoperiamo insieme.
- I soldi?
- I soldi. Quelli che ci stanno. E poi...
- Signora, scusi, sa che suo marito potrebbe nominare un curatore del ventre?
- Che cos'è, non capisco.

Lo stupore, lo smarrimento davanti a una frase così oscura e di sapore medioevale è più che giustificato. Pare incredibile infatti che, secondo il codice, se un marito vuole può incaricare un altro uomo di tutelare l'essere che la moglie porta in sé, nel caso egli muoia prima che la moglie abbia partorito. Eppure fra le grandi idee rivoluzionarie che spingevano l'Italia partigiana a combattere la violenza fascista e nazista c'era anche quella di creare una nuova famiglia. Alla Costituente furono stabiliti due importanti principi. L'articolo 29 afferma: "La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sulla uguaglianza morale e giuridica dei coniugi".

L'articolo 30 aggiunge: "È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire e educare i figli anche se nati fuori del matrimonio". La Costituzione è entrata in vigore nel 1948 ma per lunghi anni, per l'opposizione della Democrazia Cristiana, gli articoli 29 e 30 sono rimasti lettera morta. La prima proposta organica sul diritto di famiglia viene presentata nel 1967 dal Partito Comunista e a questa fanno seguito, nella legislatura che si apre nel 1968, le proposte della Democrazia Cristiana, del Partito Repubblicano e del Partito Socialista. Nel 1971 la Camera dei Deputati, dopo una approfondita discussione, approva un nuovo diritto di famiglia. Tuttavia il testo non è ancora definitivo perché il Senato non l'ha ancora approvato.

Tutto ciò che le si dice che è suo e di cui deve avere cura in realtà non è suo, non le appartiene. La legge attuale dà per scontato che ogni oggetto in casa è del marito. Diversamente la legge che si sta discutendo considera che ciò che i coniugi hanno messo insieme durante la vita matrimoniale è di tutti e due e che la casalinga di cui si dice "che non lavora" ha i diritti su ciò che è stato prodotto e conservato, proprio per via del suo lavoro di tutti i giorni.

- Signora, lei lavora in casa?
- Eh, sì, faccio la casalinga.
- Allora non lavora.
- Come non lavoro!? La mattina uno s'alza, prepara i ragazzini, la colazione, li porta a scuola, poi stiro, faccio la spesa, cucino, lucido i mobili, poi metto la cera per terra, spazzolo i tappeti...
- Ma lo sa che i mobili che lucida non sono suoi in caso di separazione?
- Come non sono miei?
- Eh, è la legge!
- Quale legge?
- La legge sul diritto di famiglia.
- Ah!... L'ho comprati insieme a mio marito, con tutti i sacrifici che abbiamo fatto.
- Eppure è così.
- Ma io mi son sacrificata: non ho preso vestiti, ^{non} sono andata dal parrucchiere per comprare i mobili...
- Signora, scusi, perchè non c'è il suo nome nell'insegna?
- Non si usa.
- Ma lei non lavora qua?
- Io sì, lavoro qui.
- Quante ore lavora?
- Undici, dodici, secondo, quindici...
- Ma non ha pensato ad avere dei diritti sul bar?
- Cosa voi che gli dico... sono con mio marito, eh...non mi manca nulla... basta, no?
- Ma lo sa che, in caso di separazione, tutto quello che ha acquistato suo marito durante il matrimonio va a suo marito, a lei non le rimane niente.
- No! Beh, bisogna vedere, no? Questo... Si va da un avvocato... io ho lavorato sempre, ho i miei diritti.
- Secondo la legge vigente, no. Dà tutto a suo marito, la legge vigente.
- No! Non credo. Ho i testimoni, i parenti che vengono a mio favore.

Non c'è differenza nelle piccole aziende a conduzione familiare, in campagna o in città, fra il lavoro del marito e quello della moglie. Anche i rischi e le responsabilità sono comuni. A volte succede che l'uomo sia costretto a emigrare per trovare un'altra fonte di guadagno e la donna resti sola ad arrangiarsi e a mandare avanti la baracca. Ma nemmeno in questo caso la legge vuole vederla protagonista delle scelte economiche della famiglia e proprietaria. L'unica strada che resta è quella di fare appello alla astuzia e all'arte di arrangiarsi.

- Io lavoravo in Germania e dovevamo fare la casa, però il terreno era intestato a me. Per fare gli incartamenti dovevo essere sempre presente io. Ho dovuto venire due o tre volte con il treno dalla Germania perchè io dovevo essere sempre presente. E' vero Nives?

- Per un anno mi sono impazzita e la casa non si poteva costruire.
- Finalmente abbiamo pensato di intestare tutto a ... a mia moglie. E ho dovuto spendere anche dei soldi, molti, che ho dovuto dare al notaio. Finalmente, la casa eccola là.

Ed ecco, con una decisione che potrebbe sembrare democratica, si crea un altro tipo di disparità: a svantaggio dell'uomo questa volta, che è escluso dalla proprietà. La riforma invece prevede che i beni delle aziende a conduzione familiare siano di tutti i membri della famiglia che vi lavorano: così anche le donne vedranno riconosciuto il loro lavoro nei campi e nella casa.

- "... i figli comunque nati, vanno riconosciuti, vanno allevati..."

- Giovanna è nata due anni fa e io ero appena divorziata da mio marito e siccome per legge fino a nove mesi dopo la sentenza di divorzio i bambini vengono registrati col nome dell'ex marito, pur non essendo figli a quest'ultimo. La cosa è veramente assurda. Non si capisce perchè fino a nove mesi dopo una sentenza di divorzio questo bambino dovrebbe appartenere a un uomo con già si è separati da cinque anni. Comunque la bambina fu registrata non col cognome del padre reale ma del mio ex marito, il quale ha iniziato immediatamente un procedimento di disconoscimento di paternità. Nel momento che questa bambina viene dichiarata figlia di NN, perchè il procedimento risulta così, i giudici dichiarano così: che questa bambina non è più figlia del mio ex marito, e però, siccome è figlia adulterina, diventa... perde anche la maternità. Sul certificato di stato di famiglia, improvvisamente, io smetterò di avere figli, con tutte le conseguenze possibili immaginabili. Cioè, innanzi tutto la bambina adesso cambierà cognome. Quindi, tra poco, ad esempio, la devo iscrivere a scuola e assolutamente non ho documenti, non ho vaccinazioni denunciate. Seconda cosa, non avendo più io una figlia, questa bambina, dopo che io ne faccio la richiesta a un giudice tutelare, me la danno in affidamento però io non ho neanche la patria potestà di questa bambina. Cioè, io ogni anno devo andare dal giudice tutelare a chiedere, non so, il permesso di riaverla ancora un altro anno presso di me e per qualsiasi decisione è sempre il giudice tutelare che si riserva. Io posso mettermi anche in una situazione tale per cui questa

bambina da un momento all'altro può essere data in adozione a qualcun altro perchè, per esempio, al giudice tutelare, non sembra la mia situazione familiare abbastanza... moralmente sana, oppure che io non educo abbastanza bene la bambina per cui può decidere di levarla. E io non ho i mezzi reali per poter dire: questa è mia figlia e quindi la figlia me la tengo, oppure la educo così. E così è anche per la cassa delle malattie. Per due anni ho lottato con la pubblica istruzione per averla a carico mio perchè avendo... risultando ancora attualmente un padre dovrebbe mantenerla lui; il padre non la mantiene. Dopo due anni di lotta sono riuscita a ottenerla a carico mio e non è stato ... e adesso fra tre mesi, due mesi, un mese risulterà che io non ho più figli, perderò immediatamente la possibilità anche di, di assistenza medica.

Come Giovanna ci sono in Italia migliaia di bambini, considerati "meno uguali" degli altri per il loro stato civile. In nessun caso oggi i genitori possono riconoscere un figlio nato fuori del matrimonio: se ci provano possono anche finire in galera. Con la nuova legge si potranno eliminare le differenze fra bambini e bambini: ognuno potrà dare il suo nome e gli stessi diritti ai propri figli sia che siano nati dentro o fuori la famiglia. Fino a pochi anni fa i carabinieri potevano indagare nei letti, scoprire i "flagranti adulteri" e arrestare chi si amava contro la legge. Soltanto dal 1967 la Corte Costituzionale ha deciso che per adulterio non si può andare in carcere. Tuttavia l'adulterio resta nel codice civile un'arma pericolosa per perseguire l'altro coniuge, né mancano nello schieramento democristiano i nostalgici delle manette. Il nuovo codice rifiuta di trascinare in tribunale la questione di chi sia il colpevole anche perchè l'accusa serve a volte ~~per~~ solo per vendicarsi e sottrarsi ad obblighi economici. E' per questo, per fornire le "prove del delitto" da usare nelle cause civili che fiorisce oggi l'industria dei "guardoni a pagamento", gli investigatori privati che usano la loro abilità e armamentari tecnici moderni per cogliere le effusioni degli amanti e, con un linguaggio adatto a una rapina in banca, stilano verbali che finiscono sui tavoli di avvocati e giudici.

- Me ricordo che è venuto un signore, più o meno sui 58 anni, minima, da me. Perchè voleva che la... ce... perchè la moglie... perchè sentiva che la moglie non era più lei, insomma, cioè non era più come si comportava più come quando si erano già sposati. Però questo signore era già sposato in seconde nozze

e lei molto giovane 38, 28 anni, non 38, 28. Ho controllato questa versione qui a Roma ma non si riusciva a sapere niente perchè non si vedeva con nessuno. A Roma non aveva nessuno. Poi, dopo di che ho saputo dal marito stesso che questa qua ogni mese, appena che prendeva lui il stipendio perchè era una persona che prendeva un buon stipendio, andava tutti i mesi a Firenze per incontrarsi, almeno si supponeva che si incontrava con qualcheduno. Così ho cominciato a fare le indagini su Firenze. A Firenze appena che sono arrivato, sono stato pure fortunato perchè come l'ho vista... come è scesa dal treno s'è abbracciata al ragazzo. Dalla stazione si sono recati in un albergo, in un albergo. Ho sentito che hanno prenotato la camera per quattro giorni. Sono andato a chiedere informazioni all'albergatore e mi ha confermato la verità, quello che io avevo già sentito. Cominciai a studiare un sistema per... per vedere come potevo fare per scattarci le fotografie a tutti e due, cioè per trovare le prove dell'adulterio. La prova dell'adulterio l'ho trovata... comprandomi l'albergatore, facendomi dare una chiave per poter aprire la porta quando loro non c'erano in camera. Comunque, durante la giornata, al pomeriggio della stessa giornata loro sono usciti e io ho avuto il tempo di entrare dentro questa camera, mi sono nascosto sotto il letto e ho cominciato ... ho aspettato l'entrata... sono stato quasi un'ora sotto il letto, prima. Dopo un'ora sono venuti e io ho cominciato a scattare delle fotografie allo specchio; lo specchio era vicino al letto.

- E che ha trovato... e le prove allora le ha portate al marito?

- Le ho portate al marito. Il marito n'antro poco sveniva per terra.

Ma basta molto meno di un adulterio a far dichiarare colpevole un uomo o una donna. Sentenza della Corte d'Appello di Firenze: "Va pronunciata separazione per colpa della moglie che rifiuti di accudire alle faccende domestiche, come per esempio lavare i piatti." Sentenza del Tribunale di Perugia: "Va pronunciata separazione per colpa della moglie che si intrattenga in un locale distante dalla casa di abitazione con un amico di famiglia, senza renderne preventivamente edotto il marito che, se preavvertito, non avrebbe dato il suo consenso". Sentenza della Corte di Cassazione: "Va pronunciata separazione per colpa della moglie che persiste nel frequentare i propri genitori non legalmente coniugati". Sentenza della Corte d'Appello di Milano: "Va pronunciata separazione per colpa della moglie nel caso in cui essa voglia lavorare contro il colere del marito e pur non esistendo motivi economici che giustifichino la sua attività".

I ragazzi fra i dodici e i ventun anni dovrebbero munirsi di una tavola pitagorica per sapere quello che possono e quello che non possono fare. Permessi e divieti sono legati a dei numeri, una ridda di numeri in contraddizione l'uno con l'altro. A quindici anni si è giudicati abbastanza robusti per lavorare, a diciotto abbastanza responsabili per essere mandati in galera se si sbaglia, ma solo a ventun anni così responsabili da poter votare. Assai prima però si viene considerati maturi per mettere su una famiglia. Una ragazza può sposare a quattordici anni e con speciale dispensa a dodici; un ragazzo a sedici anni e con uguale sentenza a quattordici anni. La maturazione fisica è considerata sufficiente per una scelta così impegnativa come il matrimonio e l'educazione dei figli. In difesa di una maggiore responsabilità nella scelta della vita in due l'età degli sposi è alzata nel progetto in discussione a diciotto anni per tutti: ragazze e ragazzi.

- Mi son fidanzata che c'avevo undici anni e mezzo e, insomma, che giù la prassi è questa qui, si fidanzano molto giovani. Ancora andavo a scuola, facevo la quinta elementare, che neanche i compagni di scuola mi prendevano in giro dicendo: eh, sei fidanzata, sei fidanzata. Che poi ho finito... non ho più voluto neanche andare a scuola in quanto mi vergognavo non ho finito neanche l'anno scolastico. Per prendermi la licenza di quinta sono andata adesso qui a prendermela perchè mi occorreva. E, insomma, non capivo niente insomma del fidanzamento e di queste cose. Poi sono stata fidanzata tre anni e mezzo non è che c'è mai stato un bacio, una carezza, una parola affettuosa, queste cose proprio si ignorano completamente, io non lo sapevo nemmeno che esistono insomma. Poi mi sono sposata dopo a quindici anni e mezzo e dopo un mese sono rimasta incinta. Sono andata dalla sarta a farmi il primo vestitino pre-mamme. Non sapevo il bambino, insomma, di dove lo dovevo avere, ma non solo quello, non si sapeva né cosa si fa col marito niente. Proprio uno ignora tutto della vita coniugale, insomma dei rapporti col marito, tutto. Non si capisce niente in giù. E questo, secondo me, è tutto perchè si è troppo giovani, perchè essendo un po' più adulti queste cose si capiscono un po'. Poi ne ho avuto, in 18 mesi, ho avuto due bambini, tutti e due col parto cesareo. E' per quello anche insomma non ne ho avuti tanti perchè si aveva paura. Poi a diciannove anni sono andata all'estero. Però mi rendo conto che non ero nemmeno matura per essere madre perchè se non era per la collaborazione di mia madre, che abitavamo nella stessa casa, quando lo dovevo cambiare, dovevo dare la pappa, tutte queste cose, io proprio negata perchè ero troppo giovane. Ancora volevo io cambiati i pannolini non potevo accudire a un bambino. Insomma era tutto mia madre, pure la notte lo sentiva piangere, che abitavamo nella stessa casa, e lo veniva a prendere se lo veniva a prendere perchè io...

- E' lei il signor Furi Aldo?
- Sì
- E' lei la signorina Russo Maria?
- Sì
- Sono comparsi dinanzi a me, ufficiale di stato civile, per essere uniti in matrimonio?
- Sì

Uno dei due oggi è il capo. Questo è il momento della sua investitura.

- Articolo 143: "Il matrimonio impone ai coniugi l'obbligo/..".

L'ufficiale di stato civile o il sacerdote leggono. Articolo 144: "Il marito è il capo della famiglia, la moglie segue la condizione civile di lui, ne assume il cognome ed è obbligata ad accompagnarlo dovunque egli creda opportuno fissare la sua residenza". Articolo 145: "Il marito ha il dovere di proteggere la moglie, di tenerla presso di sé e di somministrarle tutto ciò che è necessario ai bisogni della vita, in proporzione delle sue sostanze. La moglie deve contribuire al mantenimento del marito se questi non ha i mezzi sufficienti".

- Ella, signor Furi Aldo, vuol prendere in moglie la signorina Russo Maria?
- Sì
- E lei, signorina Russo Maria, vuole prendere in marito il signor Furi Aldo?
- Sì

Un matrimonio non è valido senza la lettura di questi due articoli. Ma nella realtà di ogni giorno e specie fra le giovani coppie, sempre meno queste norme antiche sono prese in considerazione e applicate. Il nuovo codice familiare dà ai coniugi gli stessi diritti e gli stessi doveri fra loro e verso i figli.

- Senta, le sembra giusto essere, come marito, il capo assoluto della famiglia?
- Ma, veramente non condivido il principio che il marito deve essere il capo della famiglia. Quindi deve essere una reciproca responsabilità.
- Le pare giusto di essere capo assoluto della famiglia?
- Sì
- Perché?
- Perché io sono l'unico che porta i redditi in famiglia.

- Lei pensa che sia giusto, come capo di famiglia, che prenda solo lei le decisioni?
- No.
- Come mai?
- Perchè penso che gli stessi diritti che c'ho io ce l'ha anche mia moglie.
- Crede che sia giusto che in famiglia ci sia un capo?
- Eh, c'è un capo, in effetti, oggi, non lo ritengo assolutamente giusto. Se questo aveva una sua validità anni fa, beh, oggi è venuta meno, proprio, cioè voglio dire nelle cose.
- Io penso che diritti e doveri devono essere uguali perchè l'uomo lavora, una volta si diceva: l'uomo porta i soldi a casa, la donna li gestisce come meglio può e è lui il capo. Adesso lavora l'uomo e la donna, più o meno, perciò quando a casa si fanno i conti chi sente di più la responsabilità è sempre la donna perchè la donna fa la spesa, la donna deve pensare per vestire, la donna per lavare, la donna per tutto. Perciò non credo che ci deve essere né capo, né nessuno, insomma, uguali. Perchè fanno le discussioni: questo si può spendere, quest'altro non si può spendere e via di seguito.
- Cioè, non è giusto che ci sia il capo. Obiettivamente però ci sono tante difficoltà quotidiane e non è facile trovare un accordo perchè lo sfruttamento da parte della società, con la mancanza di servizi che c'è, crea un tale squilibrio all'interno della famiglia che inevitabilmente si riflette sulla coppia.

Sembrano tutti uguali e davvero sono tutti individui nati con gli stessi diritti. Ma la società di cui fanno parte da qualche giorno o da poche ore è pronta a selezionarli, a fare di essi dei privilegiati per legge o dei cittadini di serie B a seconda che siano maschi o femmine, legittimi o illegittimi. Gravi sono le responsabilità di chi non vuole che la famiglia, cambiata profondamente nella realtà, cambi nelle leggi. Prevalgono ancora nella Democrazia Cristiana quei fantasmi del passato, che non esitano a fare della famiglia una carta del loro giuoco politico. Lo si è visto durante il referendum del divorzio: allora l'on. Fanfani, mentre prometteva a piene mani la riforma del diritto di famiglia, diceva cinicamente che la mamma sostituisce l'asilo che non si è fatto, la casa fa le funzioni dell'ospedale dove ci si ammala, il risparmio faticoso di tutti i familiari ci salva dalla crisi economica che assale il paese. Accanto al cinismo, l'ambiguità: alla Camera il gruppo democristiano ha concorso alla elaborazione del progetto di riforma, l'on. Andreotti lo ha addirittura esaltato. Ma al Senato la Democrazia Cristiana lo ha tenuto fermo fino al referendum e dopo, trovando degli alleati nei neofascisti, ne ha rimesso in

discussione i punti fondamentali ed è riuscita a far approvare alcuni emendamenti peggiorativi come quello che rende un obbligo di legge la fedeltà coniugale e quello che impone alla moglie di premettere al suo il cognome del marito.

- Chiediamo alla senatrice Carettoni, vice presidente del Senato, quali sono gli ostacoli che ancora impediscono l'approvazione del nuovo diritto di famiglia.

- I tempi politici non si misurano in settimane, in mesi, in anni, si misurano, se posso dire così, in volontà. Che cosa è successo con questo diritto di famiglia. Noi siamo arrivati ad una legge di diritto di famiglia molto tardi, noi in Italia, con un grande ritardo. La Camera ha approvato, con una discussione molto approfondita, un testo. Questo testo è stato approvato da tutti i partiti dell'arco costituzionale anche, dunque, dalla Democrazia Cristiana. La legge è arrivata al Senato, al Senato ha avuto un blocco per la volontà della Democrazia Cristiana. Hanno detto che bisognava ripensarci. Strano perchè si trattava di enorare un voto del gruppo democristiano alla Camera. Tutte le forze politiche, e dunque anche alla Democrazia Cristiana, si sono impegnate davanti all'elettorato di approvare il più rapidamente possibile il diritto di famiglia. E ora dal maggio stiamo discutendo questa legge e andiamo molto a rilento. Andiamo molto a rilento perchè abbiamo una quantità, un mare di emendamenti, un mare di emendamenti che toccano, ahimé, i punti qualificanti della legge. Cioè quei punti che facevano della legge una legge moderna, legata al comune sentire popolare, una legge che corrispondesse alle necessità di un paese moderno e sviluppato. E così si va avanti molto piano e allora non si tratta di previsioni temporali, si tratta di un discorso politico, si tratta di vedere se riusciamo a mobilitare abbastanza forze laiche e cattoliche, sì signore, laiche e cattoliche per battere quelli che presentano questi emendamenti, per battere quelli che vogliono che l'Italia non abbia un diritto di famiglia degno della maturità dei lavoratori italiani, del popolo italiano in generale, per battere quelli che vogliono un vecchio concetto della famiglia superato dalla realtà, un vecchio concetto legato a un concetto della società regolato dal privilegio.

13 novembre a Roma. Settantamila donne, giunte da tutta Italia, scendono in piazza perchè la richiesta popolare penetri nelle aule del Senato. Sono con loro magistrati, uomini di cultura, sindacalisti, attori, amministratori, personalità politiche che condividono la stessa richiesta. Si esprime così, in questa vasta unità, la forza di uno schieramento che chiede leggi moder-

ne e democratiche per la famiglia nella consapevolezza che queste sono un contributo indispensabile per battere le manovre di chi vuole mantenere il paese ancorato all'ingiustizia e al privilegio. La riforma del diritto di famiglia è infatti un momento, decisivo, di quella lotta più generale che si combatte ogni giorno sui luoghi di lavoro, nelle fabbriche, nelle scuole. Strappare l'approvazione della nuova legge non serve soltanto a chi ne sente più bruciante, sulla propria pelle, l'urgenza o a chi deve formarsi una nuova famiglia. Serve a chiunque operi per la trasformazione democratica del paese, perchè la democrazia è un tessuto unitario che va conquistato e difeso in ogni suo aspetto, in ogni momento del vivere quotidiano. Ogni contributo a questa lotta può essere decisivo: il suo successo dipende da tutti noi.

=°=°=°=°=°=°=°=°=